



## Kamen'

Rivista di poesia e filosofia nn. 35 e 36

Vicolo del Pavone, Piacenza

I numeri 35 (giugno 2009) e 36 (gennaio 2010) della rivista *Kamen'* presentano una serie di scritti sull'umorismo apparsi in Europa fra il 1860 e il 1930. La selezione, come chiarisce Daniela Marcheschi nella nota introduttiva a questa selezione, è avvenuta scegliendo "quelli che hanno maggiormente influenzato la tradizione italiana, e in particolare autori come Carlo Collodi e Luigi Pirandello" (n. 35, p. 8).

Quest'ultimo nel 1908 pubblicò un volume dal titolo *L'umorismo*, che poi rivedrà la luce, in una versione aumentata nel 1920. Duplice la ragione della ripubblicazione: a) rispondere alla stroncatura che Benedetto Croce aveva fatto del volume, nel maggio 1909 su "La Critica"; b) segnalare una sorta di primogenitura rispetto al suo editore che nel 1909 aveva pubblicato la traduzione dal tedesco di Kurl Julins Weber, *Lo Spirito e l'Arguzia*, a cura di Ernesto Dolcher, "una vera e propria specie di incunabolo della trattatistica



sull'argomento nel XIX secolo, grazie alla distinzione che vi era fatta tra comico e umorismo ('araldo della verità'), intesi principalmente l'uno come espressione della corporeità e l'altro come espressione spiriturale" (n. 35, p. 9).

Pirandello fa, nel suo saggio, una distinzione fra comico e umoristico qualificando il primo come "avvertimento del contrario" e il secondo come "sentimento del contrario".

L'idea di porre questa distinzione gli proviene, probabilmente da un saggio che Léon Dumont fece uscire nel 1862 a Parigi col titolo *Des causes du rire*. Il senso del comico, col riso che ne consegue, scatta nel momento in cui un soggetto si trova a vivere una situazione dissimile da quella pertinente al suo ruolo, alla sua volontà, alla realtà del suo essere, ecc. È quindi percezione di un contrasto. Dopo aver riso può scattare la *riflessione*, in questo caso si passa dal comico all'umoristico.

In questo senso l'umorismo – aggiunge Pirandello – può diventare una straordinaria risorsa per la letteratura che si proponga di mostrare aspetti inediti, inquietanti o perturbanti della realtà.

Di questa natura per così dire riflessiva dell'umorismo aveva detto Filippo Masci, che Pirandello nomina nel suo saggio, autore nel 1899 di una *Psicologia del comico* in cui afferma essere l'umorismo "una forma della riflessione sul valore delle cose, compresi gli altri uomini".

Segnaliamo inoltre come sul n. 36 di *Kamen'* vi sia un omaggio a Dino Formaggio (1914-2008), uno fra i maggiori studiosi europei di estetica, formatosi alla scuola di Antonio Banfi, docente nelle università di Pavia, Padova, Milano.

La rivista ripropone alcuni scritti del celebre studioso, fra questi l'introduzione a *Arte*, Milano, Mondadori, 1981 (già Milano, ISEDI, 1976). Celebre l'attacco: "L'arte è tutto ciò che gli uomini chiamano arte". Con ciò egli voleva sottrarre l'arte ad ogni tentativo di ontologizzazione di questa pratica umana. Voleva opporsi all'idea illusoria per la quale qualcuno "donchisciottesca" potesse avanzare la pretesa di infilzare "con la lancia acuminata del proprio sistema concettuale, l'universalità stessa dell'arte, tutta l'arte e per sempre" (n. 36, p.9).

In realtà il lavoro che chi si occupa di estetica deve fare non è quello di pervenire al definitivo concetto di arte, ma piuttosto attraverso una sensibilità che non può non essere insieme storica e teoretica, deve "tentare di prendere in reticolato l'infinita, guizzante vita del significato dell'arte, di ciò che gli uomini nella storia hanno chiamato e chiamano arte" (n. 36, p. 9).

La condizione odierna dell'arte mostra che il molteplice abita non solo l'attività teorica, ma anche lo stesso operare artistico. Si apre la possibilità, per chi se ne occupa, di seguire "una molteplicità di direzioni e di livelli metodologici di ricerca sulle leggi di movimento dell'esperienza artistica e di costituzione dell'operare d'arte" (n. 36, p. 19), che reca con sé il rischio evidentemente "della più paralizzante dispersione delle ricerche stesse" (n. 36, p. 19), rischio che comunque vale la pena di correre poiché "ripagato con una notevole efficacia di scoperta ed esaltazione di tutta un'ampia varietà di problemi" (n. 36, p. 19).

Salvatore Colazzo